## LA CASA DI ANNA E CHECCO E LA NASCITA DELLA FONDAZIONE

nella testimonianza di Lino Bianchin





Questo posto d'amore unico al mondo che può sempre sembrare il paradiso perché è bello ed è amato e rappresenta per tutti quelli che lo amano e lo frequentano solo oasi di pace (...) Questo delizioso angolo che non conosce frattura tra l'armonia delle cose e della natura e l'armonia delle persone

(la casa da una lettera di Anna Maria)

7 agosto 1968. Checco e Anna Maria si sposano alle otto del mattino nella chiesa di Santa Bona in Treviso. Avevano previsto il ricevimento nella nuova casa che stavano costruendo in Strada dei Biscari. Purtroppo i lavori subirono alcuni ritardi e si trovarono costretti, all'ultimo momento, a spostare i festeggiamenti nell'osteria da Ghezo situata nei pressi della chiesa.

Partirono per il viaggio di nozze preoccupati perché al ritorno non avrebbero avuto un luogo dove abitare e così, prima di avviarsi, affidarono agli amici il controllo dei lavori sulla casa che nel frattempo erano ripresi.

È in questo modo che la piccola tribù di giovani frequentatori della stanzetta di Anna Maria in casa Feder si trasferisce in Strada dei Biscari con l'ampio mandato di trattare con geometra, muratori, falegnami e idraulici al fine di completare i lavori in tempo per il loro rientro. Tra i compiti da assolvere c'è anche quello di trasferire mobili e altri oggetti di arredo ora ammassati nelle case dei genitori di Anna e di Checco. Nessuno degli incaricati possedeva mezzi di trasporto adeguati e di volta in volta correva l'obbligo di affidarsi a qualche amico dell'amico che metteva a disposizione il proprio.

Ancora si ricorda, qui a Santa Bona, la vicenda di un divanetto stile impero che dal laboratorio del restauratore ha valicato l'intera città sopra un rimorchio, privo di bandine laterali, per arrivare in Strada dei Biscari trainato da un trattore. Il timore di perdere il prezioso carico per le vibrazioni dovute alla strada sconnessa fu risolto facendo sdraiare Angelo, il più robusto del gruppo, sopra di esso a modo di stabilizzatore.

Agli osservatori stupiti sembrava di essere gli spettatori di un film felliniano. Essendo la casa ancora priva di tutti gli infissi, e quindi non protetta, il gruppetto si riuniva alla sera per dormirci dentro con materassini e sacchi piuma. Certo che tra canti, racconti e risate l'ora di dormire non arrivava mai.

Provenivamo quasi tutti dall'esperienza scout e Checco e Anna erano stati i nostri capi.

Dopo questa indimenticabile esperienza, tutti si sono sentiti un po' "proprietari" di quella casa ed è con questa, un po' indebita, appropriazione, che inizia la storia di questo luogo.

Avevamo poco più di vent'anni e un grande desiderio di amicizia e avventura. La consuetudine di ritrovarci in Strada dei Biscari fece presto a consolidarsi e proseguì anche dopo il rientro di Anna e Checco.

La casa, posta all'interno di cinquemila metri quadri di terreno, era protetta da un cancello da noi costruito in fretta con i resti della lavorazione dei tronchi di una vicina segheria. Appariva piuttosto sgangherato e di difficile manovrabilità, tanto da farlo rimanere quasi sempre aperto.

Arrivati alla porta della casa appariva chiaro che nessuna barriera ostacolava l'ingresso perché la chiave era sempre infilata nella serratura quasi fosse un invito ad entrare, senza appuntamenti o comunicazioni telefoniche, ma con la semplicità di chi ritorna in un ambiente a lui familiare dove è certo di trovare qualcuno che lo accoglie senza chiedergli niente in cambio. C'era chi stazionava per interi pomeriggi e chi arrivava alla sera nei dopocena.

I primi tempi sono stati dedicati alla cura della casa e del giardino. Sono state montate librerie, sistemati armadi e appesi quadri. Più di qualcuno si è

dedicato al giardinaggio piantando alberi, rigorosamente senza alcun piano progettuale.

Si formò presto, quindi, un confuso bosco spontaneo. Venne piantato anche un piccolo vigneto con l'idea, di scarso successo, di produrre il vino in casa. Le viti, dopo pochi anni, furono distrutte da un improvviso temporale che si era abbattuto su di loro. Solo poche ore prima Checco lo aveva preso come modello per incidere un'acquaforte dal titolo, ironia della sorte, gode la vigna immobilmente il sole.

Per festeggiare, o anche solo per stare bene in compagnia, il vino era elemento fondamentale. Non si poteva certo pesare sulle finanze dei padroni di casa per celebrare compleanni, esami andati a buon fine o imprese portate feliceFoto di gruppo con signora, ceramica di Checco



mente a termine. È da questa necessità che si è affermata l'idea di acquistare una damigiana di vino, di travasarlo in bottiglie per metterlo poi a disposizione, a modico prezzo, per chi desiderava offrirle alla compagnia.

I soldi venivano depositati nel ventre di un salvadanaio in ceramica a forma di maialino e l'operazione venne subitamente chiamata *Vino del Porcellino*. Checco disegnò un'etichetta dove ne ricostruiva le caratteristiche. Il vino veniva descritto come rigorosamente DOC (Denominazione di Origine Casuale, viste le sue provenienze incerte) ed era imbottigliato nella *Fattoria di Strada dei Biscari*.

Fu costruito, con materiale di recupero, un *gazebo* ottagonale, che poteva, e ancor oggi può, ospitare una ventina di persone sedute attorno ad un tavolo. Questa piccola struttura è stata molto utilizzata nelle serate estive per cene e incontri di vario genere.

Trovarci alla casa di Anna e Checco era quasi un gioco, vissuto in festosa compagnia.

Questo gioco era bonariamente sorvegliato da Anna Maria che, pur divertendosi molto alle piccole stravaganze, non amava gli eccessi ed il disordine fino al punto da far stampare ed appendere un suo pungente manifesto, *Lettera dedicata ai maschi*, nella quale invitava a lasciare in ordine il gazebo dopo il suo uso per non far cadere su altri, in questo caso su di lei, lo sgradevole compito di riordinare ... la pulizia del gazebo come il suo uso è un diritto-dovere di tutti e di ciascuno, se ogni ciascuno se ne frega, in poco tempo sarà inagibile perciò tavolo e pattumiera vanno tenuti sempre con la massima pulizia pensando a quelli che lo useranno l'ora dopo.

Anna, ricordando la stanzetta della casa paterna dove ci incontravamo quotidianamente, e sempre molto attenta a mettere a loro agio gli ospiti, fece allestire, sempre con la collaborazione operosa di tutti, un salottino destinato appositamente agli incontri serali quando la stagione non permetteva di sedersi all'aperto sotto al portico o nel gazebo.

Non avendo confini ben protetti, in poco tempo, l'ambiente si arricchì anche della presenza di parecchi cani. Siamo arrivati fino ad otto presenze. Molti sono arrivati chissà da dove e senza preavviso forse perché avevano fiutato un ambiente adeguato alle loro esigenze.

Anna Maria esibiva la sua vivace fantasia assegnando loro i nomi più strani. Abbiamo avuto in casa una *Bel Bellona* perché lupa bella e guerriera, *Ciccina Cicciò Bibina Bibò* piccola bianca e nera, graziosissima, *Chitia* che significava *ma chi ti ha voluta? Gippone* un cane grande, ingombrante, buono e amato dai bambini. E poi *Chiccacoccacoccolina, Lillottola bella Lillottola e Fanfanetto*, un cagnolino piccolo con la coda a pennacchio come *Fan Fan la Tulipe*. Era molto affettuoso e dormiva accoccolato tra le zampe di una lupa, *Caracara*. Morirà di crepacuore nello stesso giorno della sua amatissima amica.

Non solo arrivavano singolarmente, ma invitavano anche altri ad unirsi a loro.

Un cagnolino che si chiamava *Willydog*, per esempio, fu osservato andare e tornare più volte oltre la rete per alcuni giorni. Non abbiamo compreso il motivo del suo andirivieni finchè non si è affacciata alla siepe la testolina scura di una cagnetta che timidamente chiedeva di entrare. Pochi giorni dopo partorì otto cuccioli. In un colpo solo la compagnia canina raddoppiò il suo numero.

Nessuno veniva escluso e tutto avveniva in modo semplice e spontaneo. Checco e Anna non avevano posto limiti all'ingresso e al permanere nella loro casa. Storico fu l'incontro con Inge, una ragazza svedese simil-hippy che procedeva sopra ciabatte infradito e sotto ad un enorme zaino. Alla stazione di Venezia si avvicinò al nostro gruppetto in sosta per attendere il treno per rientrare a Treviso.

L'ora era piuttosto tarda. Mettendo in comune il nostro stentato inglese comprendemmo che ci chiedeva informazioni su come arrivare all'ostello della gioventù. Cercammo di darle qualche indicazione, ma, guardando i suoi occhi, si capiva benissimo che ci eravamo spiegati molto, molto male. Ci salutò con perplessa cordialità e si avviò seguendo il flusso di persone in uscita dalla

stazione verso l'ignoto che le avevamo indicato.

Ma Anna fu presa da una singolare inquietudine. Aveva un'espressione che stava tra il compassionevole, il curioso e il risoluto. Si mosse in fretta all'inseguimento della ragazza e la invitò, più a gesti che a parole, a venire con noi per venir ospitata nella sua casa. Invito che accettò senza perplessità alcuna. Inge mantenne successivamente un contatto epistolare con noi e ritornò a trovarci dopo qualche anno.

Nella casa di Anna e Checco la frequentazione non era mai oziosa. Nei suoi ampi spazi si potevano trovare angoli tranquilli dove poter studiare o riflettere su progetti e attività nelle quali ognuno di noi era impegnato, altri luoghi sembravano creati appositamente per ritirarsi a leggere e altri ancora per conversare con gli altri amici ed i padroni di casa.

La ricca biblioteca distribuita tra gli studioli di Anna e di Checco era aperta alla consultazione e alla fruizione di libri, quasi sempre suggeriti da Anna Maria che aveva

Checco con Biba, Bimbo e Trottolo



39

la dote di comprendere gli stati d'animo ed i momenti particolari di chi a lei si avvicinava.

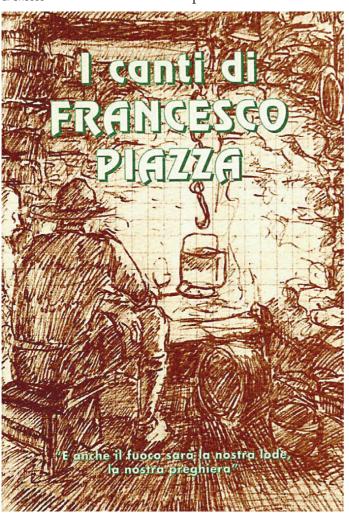
C'era chi si presentava solamente di tanto in tanto, magari annunciato da un tintinnar di bottiglie, solo per passare una serata con gli amici, chi arrivava portando un mazzetto di *bruscandoli* in omaggio ai favolosi risotti di Anna Maria e chi accompagnava altri amici per far loro conoscere questo ambiente piuttosto originale.

Quelli di noi che erano responsabili di unità scout trovavano in Anna e Checco persone ineguagliabili con le quali confrontare, per meglio definirli, i contenuti per programmi da proporre nelle attività domenicali, nelle uscite, nei campi estivi o nelle feste dedicate ai genitori e le strategie per rendere facilmente comprensibile ai ragazzi il loro significato.

Abbiamo così imparato a liberare la fantasia senza timori, ad affrontare con attività adeguate i momenti difficili delle unità e a sviluppare le intuizioni fantasiose rendendole concretamente praticabili.

Venivano inventati giochi, spettacoli teatrali, veglie liturgiche, attività rivolte alla scoperta della natura o della storia e cultura cittadina e locale, che fossero

Raccolta dei canti scout di Checco



di immediata comprensione per i ragazzi e, nello stesso tempo, idonei a tradurre in semplicità messaggi educativi e religiosi.

Un'immagine che ho impressa nella mente mi fa rivedere Anna Maria che sfaccenda in cucina e contemporaneamente parla a ruota libera mentre attorno al tavolo un gruppo di ragazze prende appunti per preparare il campo estivo delle Guide.

Un'altra immagine riporta alla mente Checco che incide nel registratore *Geloso*, con la sua voce roca da fumatore incallito, un canto appena composto per una qualche nuova impresa scautistica.

La bravura di Anna e Checco nel gestire quel piccolo popolo risiedeva soprattutto nella loro capacità di ascoltare per essere, poi, propositivi.

Possedevano i requisiti ideali per affidare loro le proprie confidenze, i propri dubbi, le proprie preoccupazioni. Alcune persone, anche lontane dalle frequentazioni quotidiane, hanno trovato presso di loro ospitalità, rifugio e conforto per recuperare fiducia in se stesse vivendo ospiti in casa anche per

lunghi periodi o solamente nei fine settimana.

Gli argomenti che l'attualità stava proponendo, i problemi che la società stava affrontando, le tematiche sull'educazione, i problemi legati alla religiosità erano costantemente fonte di discussioni e il dibattito diveniva esperienza di ricerca, palestra del ragionare, esercizio di dialettica.

Qualche volta lo scambio di vedute inaspriva per l'eccessivo spirito polemico dei contendenti, ma erano sufficienti pochi accordi di chitarra o qualcuno che intonasse un canto popolare per trasformare l'arena in una sorta di *cabaret* casalingo dove tenevano banco le ironiche battute di Checco oppure i racconti, sempre ricchi di spunti umoristici, di Anna Maria per allentare le tensioni e ricomporre tra le risate il buon stare assieme.

Questo modo di vivere, di incontrarsi, era considerato certamente valido da Anna Maria. Ma, nello stesso tempo, essa avvertiva che l'utilizzo del tempo era manchevole in qualcosa di essenziale. Per questo propose di dedicare una sera alla settimana alla meditazione sulla parola di Dio e alla preghiera. È così che furono avviati i *giovedì di preghiera*. Gli incontri sono proseguiti per molti anni e la partecipazione si è sempre più arricchita di nuovi amici che avevano lo stesso nostro desiderio di riflessione e preghiera.

Imparammo anche a viaggiare scegliendo itinerari che possedessero valore storico e artistico. Girammo l'Italia avventurosamente prendendo pullmini a noleggio, dormendo anche in tenda. È in questo modo che affinammo la nostra percezione del bello. Siamo stati condotti a riflettere sul valore della conoscenza.

Abbiamo visitato i maggiori musei italiani e abbiamo imparato a cercare i luoghi di inestimabile valore che si trovavano fuori dai percorsi turistici tradi-

zionali, dalle pievi disperse nelle colline dell'Italia centrale alle opere d'arte presenti nelle chiese vicine alla nostra casa.

Cominciammo a comprendere che la poesia è una componente essenziale dell'esistere ascoltando Checco e Anna che recitavano liriche di Pascoli, Carducci o Leopardi in luoghi o situazioni dove più facilmente poteva essere compreso il motivo ispiratore e il messaggio del poeta. Era affascinante



In viaggio con Checco e Anna ascoltarli perché non declamavano assieme, ma uno completava il verso suggerito dall'altro. Molte volte questo succedeva nelle passeggiate serali lungo via delle Verine tra Santa Bona e San Pelajo, ancora immerse nella campagna. Si camminava in religioso silenzio interrotto dall'intermittente frequenza del canto dell'usignolo o dai riferimenti poetici suggeriti dalla magia della notte. Indescrivibile il coinvolgimento emotivo di quelle serate.

Una svolta decisiva nella vita della casa si ebbe quando Checco riprese ad incidere le sue acqueforti. La stamperia allestita a questo proposito divenne luogo di incontro per giovani incisori e stampatori. Il piccolo ambiente viveva una sua vita quasi autonoma nella casa. Qui stamparono le loro prime opere artisti poi divenuti famosi.

Il laboratorio era dotato di un modernissimo giradischi e di una raccolta di dischi molto variegata che poteva soddisfare i più svariati gusti musicali. Si andava da *Monteverdi* e *Bach* fino ai *Jethro Tull* e ai *Dire Straits* ascoltati soprattutto dai più giovani.

Gli amici che venivano a trovarci si trovavano immersi in un'atmosfera particolare costituita da un'oasi abitata nel mezzo di una vasta campagna dove nell'aria si mescolavano i profumi del giardino con gli aromi della pipa, sempre accesa, di Checco. Si trovavano, nello stesso tempo, investiti da una musica, rigorosamente ad alto volume, che usciva dalla stamperia e si mescolava con quella che proveniva dallo studio dove Checco lavorava alle sue incisioni. L'emozione del primo arrivo in Strada dei Biscari, la vivacità che vi si avvertiva e l'atmosfera comunicata da quel modo di stare assieme è ancora fortemente impressa nella memoria di quegli ospiti che occasionalmente arrivavano a trovarci. Alcuni di loro hanno trasformato il ricordo in mito.

Le numerose esposizioni delle opere di Checco che cominciammo ad organizzare sia in Italia che all'estero, portarono molti illustri personaggi in Strada







dei Biscari. Direttori di musei, storici dell'arte, galleristi, scrittori, giornalisti, artisti e poeti arrivavano in visita e, a volte, si fermavano a soggiornare per qualche tempo.

Fu un periodo molto vivace di straordinari, stimolanti, incontri vissuto sempre nella semplicità di un'accoglienza che non divenne mai riservata ed elitaria. Il piccolo popolo degli inizi continuava a frequentare la casa con le chiavi alla porta, senza darsi orari e senza subire esclusioni.

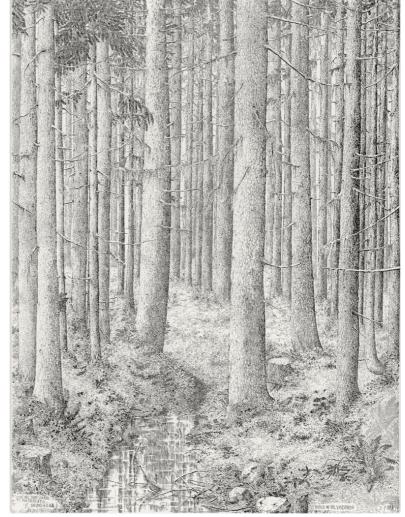
A una cena si trovarono riuniti a tavola il conservatore dei musei della Baviera, il direttore del gabinetto delle stampe e dei disegni del museo di Monaco, il direttore dei musei trevigiani e una importante storica dell'arte trevigiana: e intanto, uno dopo l'altro, entravano nel soggiorno gli amici abituali frequentatori della casa. Dopo essersi seduti tranquillamente sui divani, assistevano e partecipavano alle conversazioni come fosse il pubblico in un teatro dove la scena interagisce con la platea.

Bosco in Val Visdende, acquaforte 1988 così nel santuario ti ho cercato.... salmo 62, 3

Questo modo di vivere un po' spensierato e vivace si interruppe improvvisa-

mente quando venne diagnosticato ad Anna Maria un tumore alla vescica. Cominciarono le corse affannose all'ospedale di Padova, le attese agitate dei risultati delle analisi che confermavano la gravità del male, le aspettative degli esiti di chemioterapie molto pesanti e, in contrappeso, le speranze, alla fine deluse, di aver debellato il male con un intervento chirurgico invasivo e invalidante.

Fu un periodo lungo cinque anni durante i quali la preoccupazione per lo stato di salute di Anna non interruppe la frequenza degli incontri in Strada dei Biscari, anzi, il gruppo si arricchì di nuovi amici. La particolare simpatia di Anna e la sua capacità ad entrare in sintonia con le persone conquistò anche i medici dell'ospedale. Uno di loro venne addirittura a trovarla in bicicletta dall'ospedale di Crespano dove aveva avuto un incarico provvisorio. Checco si concentrò sempre più nella sua attività di incisore e scrisse



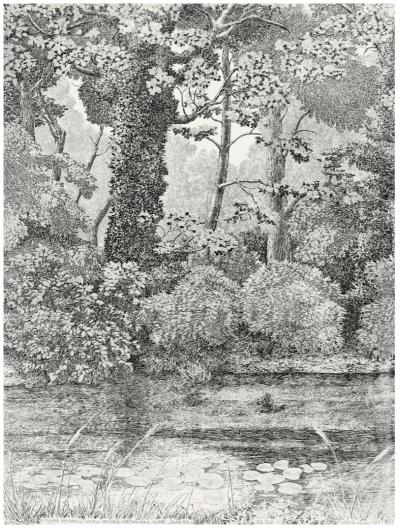
alcune tra le poesie più belle.

Lo stile e lo spirito di accoglienza che si era vissuto in quella casa non vennero mai contraddetti dalle vicende dolorose che si stavano vivendo. Nessuno mai si sentì chiedere "per favore oggi non venire". I ritmi rimasero quelli di sempre.

La perdita di Anna Maria, il 17 febbraio 1987, anche se attesa, aprì in tutti noi una profondissima ferita. Lei era il perno attorno al quale ruotava la piccola comunità. L'atmosfera si abbassò di tono. La consuetudine al ritrovarsi con gli amici nella casa di Anna e Checco continuò immutata nei tempi successivi, ma con atteggiamento diverso da quello che aveva caratterizzato gli inizi.

Tutti eravamo ormai divenuti adulti, impegnati nel mondo del lavoro, alcuni avevano formato una famiglia e avevano figli e tutti eravamo occupati in attività di volontariato nel settore educativo. Avevamo la consapevolezza di aver maturato in quella casa, assieme ad Anna e Checco, i preziosi valori del condividere i nostri percorsi di vita e del sapersi spendere per essere utili al nostro prossimo.

Sul Sile, acquaforte 1989 al disopra dimorano gli uccelli, cantano fra le fronde salmo 104.12



Cominciammo allora ad interrogarci su come fosse possibile perpetuare la presenza di Anna Maria nel nostro futuro. Il senso di continuità che desideravamo avere con lei e con il nostro passato ci ha condotti all'idea di istituire quella che diventerà poi la Fondazione Feder Piazza onlus.

L'idea, e l'inizio della sua realizzazione, nacquero dalla particolare considerazione che i numerosi amici di Anna Maria avevano di lei.

In tutti la convinzione era quella di aver perso non solo una cara amica, ma una persona che molto aveva donato a loro e a tutti gli ambienti che aveva frequentato.

Riuniti in un comitato denominato *Amici di Anna Maria* presieduto dal marito Francesco Piazza, primo e appassionato sostenitore dell'iniziativa, cominciò un percorso di ricerca sui motivi che avevano resa così preziosa la presenza dell'amica.

Il passo successivo riguardò la possibilità di ricordare e di far rivivere nel futuro i principi ispiratori della sua particolare personalità.

Le riunioni che si susseguirono individuarono la fondazione come il migliore tra gli istituti esaminati per onorare degnamente Anna Maria, diffondere il suo pensiero e operare ispirandosi alle tracce del suo intenso impegno sociale e associativo. Per dotarla di un capitale iniziale che permettesse di ottenere il riconoscimento dalla Regione Veneto, moltissimi amici hanno voluto dare un contributo finanziario e Francesco Piazza rispose al generoso gesto mettendo loro a disposizione la tiratura dell'incisione *Bosco in Val Visdende* presentata nel corso di una cena presso la trattoria *All'alpino* di San Pelajo il 10 settembre 1988 nel primo incontro ufficiale degli amici sostenitori.

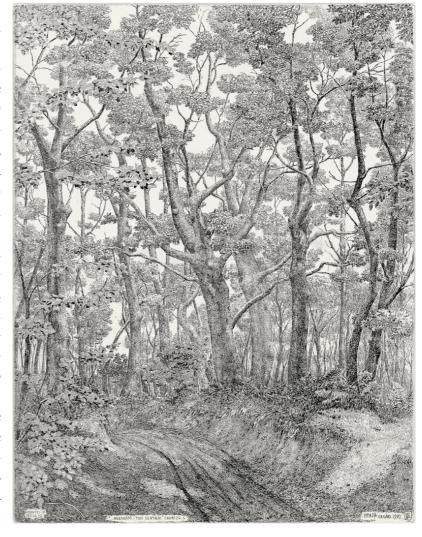
L'iniziativa si ripeterà nei due anni successivi con le acqueforti *Sul Sile e Montello – presa 10* e doterà, alla fine, la Fondazione di una somma di circa cento milioni di lire. Il capitale costitutivo non è quindi dovuto al gesto munifico di un filantropo, come generalmente avviene per le fondazioni, ma dall'adesione appassionata di quanti desideravano rendersi testimoni della ricchezza spirituale di Anna Maria e desideravano sentirsi coinvolti in future iniziative

ispirate alle sue scelte di vita.

Il primo giorno di settembre del 1989, con atto n. 35513 di Rep. N. 14423 del notaio Rosanna Turchetto, in Treviso, la Fondazione prese ufficialmente vita ed il 20 febbraio1990 ottenne il riconoscimento di Ente Giuridico dalla Regione Veneto con delibera della giunta n. 771. È stato, quello successivo, un periodo di ricerca e di realizzazioni su nuovi progetti.

Fu avviata la collaborazione con enti esterni alla nostra precedente quotidianità. Riprendemmo ad organizzare mostre delle opere di Checco nelle principali città d'Europa su richiesta degli Istituti Italiani di Cultura. Parigi, Monaco di Baviera, Cracovia, Augsburg, Vienna sono alcune delle nostre mete. Checco partecipava a queste imprese con sempre minor entusiasmo fino a dire mi metto in viaggio come una valigia appresso, potreste mettermi anche due maniglie.

Montello, presa 10, acquaforte 1990 ... insegnami i tuoi sentieri salmo 24,4



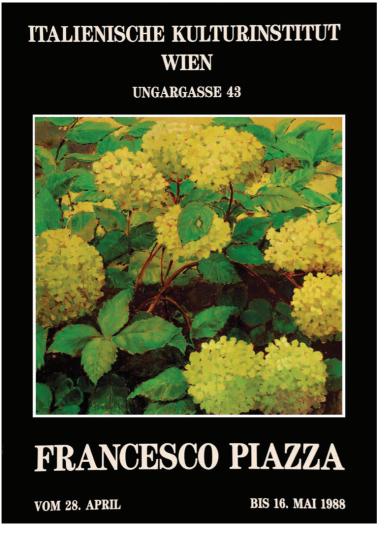
Il dolore per la perdita di Anna e la malinconia che si impossessò di lui lo condussero nel 1995 al devastante ictus che gli tolse l'uso della parola e lo rese quasi del tutto immobile.

Gli spensierati giovani dei primi anni in Strada dei Biscari, ancora uniti nella preziosa amicizia avviatasi per merito della generosità e della sapienza del cuore dei loro due maestri di vita, cominciarono a prendersi cura di lui e per dodici anni lo accompagnarono nella via crucis fino all'estremo suo saluto a questa terra.

Ci concentrammo su un unico obiettivo, quello di creare un ambiente che gli permettesse, malgrado la grave menomazione, di vivere decorosamente. Il suo studio immerso nel verde dell'amato giardino divenne la sua stanza.

Per l'intero periodo della sua infermità abbiamo beneficiato della preziosa opera di ragazze provenienti dall'Ecuador e dal Brasile che straordinariamente sono subito entrate in sintonia con le caratteristiche dell'ambiente e hanno svolto il loro compito con amorevole cura e sincerità di sentimenti. Per queste ragazze non si può utilizzare il termine *badante* perché il loro operare ha sem-

Manifesto della mostra Vienna, 1988



pre avuto la caratteristica di chi vive in famiglia. Vivevano come se quella di Strada dei Biscari fosse anche la loro casa. Invitavano tranquillamente gli amici e organizzavano festose riunioni a base di *churrasco* e *caipirinha* o di pesce freschissimo che arrivava direttamente dai pescatori di Chioggia.

Ebbero qui l'occasione di trovarsi anche il *moroso* e di formarsi poi una famiglia uscendo da questa casa solo nel giorno del matrimonio.

Una di loro volle che fosse Checco, in carrozzina, ad accompagnarla all'altare il giorno delle nozze ed un'altra ora vive con i due figli nella casa di Gianni e Fiorella, da loro liberata per prendersi cura della residenza in Strada dei Biscari, divenuta ora sede della Fondazione. Il loro desiderio è mantenere vivo lo spirito di accogliente disponibilità agli incontri che aveva animato Anna e Checco.

L'infermità di Checco durò dodici anni, periodo lungo e pesantissimo per tutti noi. Ma questa sventurata fatalità divenne anche occasione per dare il nostro sostegno a queste ragazze arrivate da lontano per migliorare le loro condizioni di vita e costruirsi un futuro.

Checco, pur nella costrizione dell'inabilità, ha sempre manifestato partecipazione attiva agli eventi che avevano sviluppo attorno a lui. Si faceva comprendere con segni ed espressioni del volto che nel tempo eravamo riusciti a decodificare con una certa precisione e ha contribuito con le sue manifestazioni di



Checco accompagna Nina all'altare, 2004

affetto verso le sue assistenti, a stabilire e consolidare i legami che anche noi avevamo con loro. I valori di solidale amicizia, di semplicità e spontaneità nel servizio, da sempre vissuti in quell'ambiente, trovarono piena realizzazione in quelle circostanze.

In questo libro verranno elencate le attività organizzate e portate a compimento dalla Fondazione, ma credo che quella di accompagnare Checco nel suo lungo calvario, e che ha permesso a tutti noi di scoprire quanto sia prioritario nel vivere quotidiano un rapporto empatico con tutte, senza distinzione, le persone che ti passano accanto, sia la più rilevante.

Era stata questa la grande lezione di Anna Maria. Lei aveva la capacità di porsi in modo immediato e sincero nello stato d'animo delle persone che incontrava condividendo i loro pensieri, sentimenti ed emozioni come fossero i propri. Sapeva ridere o piangere con ognuno come fosse lei stessa protagonista in prima persona della storia di ciascuno.

Il ritmo della casa era dettato dalle esigenze di Checco. Aveva bisogno degli interventi sistematici di un infermiere e di un fisioterapista. Tutte le sue funzioni vitali erano seriamente compromesse. Organizzammo le giornate in modo che l'assistenza fosse continuativa.

I vecchi amici seguivano un calendario per essere presenti nei fine settimana, quando le ragazze avevano l'esigenza di uscire, o nei periodi delle loro ferie. Si dormiva nello studiolo adiacente la sua stanza in un lettino pieghevole pronti ad intervenire quando i colpi di tosse si facevano troppo insistenti.

Il difficile era dribblare il cagnetto simil-bassotto di nome *Trottolo* che si era autonominato difensore assoluto del suo padrone. Lui stazionava sempre al fianco del suo padrone ringhiando verso chi gli si avvicinava, ma non esitava poi a richiedere aiuto abbaiando disperatamente e correndo avanti e indietro



Checco e Trottolo

fra noi e Checco quando lo sentiva agitato o avvertiva episodi di crisi. Solo allora si ritraeva per lasciare spazio all'intervento di soccorso.

L'attività artistica, ormai ridotta alla sola organizzazione di qualche mostra, in quel periodo si arrestò quasi completamente perché non c'era, non solo il tempo, ma soprattutto l'animo per pensare ad altro. L'attenzione era rivolta primariamente a Checco e poi alla Fondazione che si stava specializzando nello sviluppare iniziative interessanti gli ambienti educativi, soprattutto diocesani, e riceveva continue richieste di intervento caritativo per situazioni

che avevano come riferimento bambini e ragazzi in difficoltà.

Si agiva seguendo la traccia indicata dallo statuto della Fondazione che esprime, in quattro punti, ideali e propositi operativi che gli amici avevano individuato riflettendo sulla vita di Anna Maria.

Per approfondire e divulgare il suo pensiero cominciammo ad organizzare attività di formazione e di beneficienza in favore:

- dell'educazione dei giovani;
- della missionarietà della Chiesa;
- della vita contemplativa e di preghiera;
- dei bisognosi, intervenendo direttamente in quei casi che la vigile attenzione verso gli altri continuamente propone.

E definisce in questo modo la sua struttura operativa:

a • Il Consiglio di Amministrazione si compone di sette membri, dura in carica tre anni ed i suoi membri possono essere sempre confermati.

Sono membri del Consiglio di Amministrazione:

- Il Fondatore, Signor Francesco Piazza, sei persone designate dal Fondatore e, dopo la sua morte o rinuncia, da colui che sarà Presidente.
- b La carica di Presidente spetterà di diritto, vita sua du¬rante, al fondatore signor Francesco Piazza, il quale potrà in ogni momento rinunciarvi.

I primi sei consiglieri designati dal fondatore furono Lino Bianchin, Giorgio Forlin, Giovanni Tosello, Fiorella Boscarato, Domenico Guerretta, Solideo Nevio Saracco.

Lo statuto verrà, in seguito, modificato in due occasioni: nel 1998 per adeguarlo all'accoglimento della richiesta di inserire la Fondazione fra le organizzazioni con Attività non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS) e nel 2009,

dopo la morte di Francesco, per inserire anche il suo nome nell'intitolazione e integrare, tra gli scopi, finalità ispirate al suo operare che ne onorassero la memoria. L'attuale stesura dei primi articoli è riportata qui di seguito.

## ART. 1

• È costituita per volontà del signor Francesco Piazza e con il sostegno del Comitato "Amici di Annamaria" la "Fondazione ANNA MARIA FEDER PIAZZA Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale" rinominata, dopo la morte del fondatore, "Fondazione ANNA MARIA FEDER e FRANCESCO PIAZZA Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale" in breve denominabile anche "Fondazione Feder Piazza Onlus". La Fondazione ha sede in Treviso, Strada dei Biscari n.22, nella casa costruita da Francesco e Anna Maria, da loro amata e resa luogo aperto all'accoglienza.

## ART. 2

- a La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di utilità sociale. La Fondazione si prefigge lo scopo di onorare in modo degno e duraturo il pensiero, l'insegnamento e l'opera di Anna Maria Feder e di Francesco Piazza e si propone la realizzazione di attività di beneficenza intervenendo direttamente nei confronti dei soggetti operanti nella missionarietà della Chiesa, di coloro che si dedicano alla vita contemplativa e di preghiera e dei bisognosi in genere.
- b La Fondazione potrà inoltre svolgere, in quanto direttamente connesse alle attività di beneficenza e, nei limiti previsti dalla L. 460/97, attività di istruzione e formazione con particolare riferimento all'educazione dei giovani e alla divulgazione e promozione della cultura e dell'arte.

Questa la composizione del CdA dopo la scomparsa di Francesco: Lino Bianchin (presidente), Giorgio Forlin (vicepresidente), Giovanni Tosello (segretario), Fiorella Boscarato, Domenico Guerretta, Solideo Nevio Saracco, Maria Rosa Vistosi, Graziella Biasetto, Stefano Zucchello (consiglieri).

Furono anni difficili, ma vissuti con la serenità che solo le amicizie profonde sanno donare.

Prima he inizi la serata sento il Tovore gi si negrapiano la serata sento il Tovore gi si negrapiano.

Prima he inizi la serata, probe, en la vestra presento.

Inizi de la inozione sella seranità Tolla feri e mi intere in vita le me ince
resi incre a voi la inozione si tenere in vita le me ince
i viene a voi la viento gi tenere in pragione e la persa tra la di pragione e la persa tra la di pragione e la pragio
rell'entriasmo contreto pragio.